

ELZEVIRO

Due volumi del poeta Mascioni

CINQUANT'ANNI DI SCRITTURA

Curzia Ferrari

Due importanti volumi per un complesso di 850 pagine (Aragno editore), documentano il variegato iter poetico di Grytzko Mascioni, personaggio dalle molte vite e dai venerabili amori (citiamo per tutti Quasimodo sulle cui tracce si pose nel tentativo di ricreare, con una nuova traduzione, «l'originale incanto» di Saffo). Nato nel 1934 in Valtellina, co-fondatore della luganese TSI, responsabile dell'Istituto di Cultura Italiano a Zagabria negli anni delle guerre balcaniche, presidente del Pen Club svizzero, appassionato di pittura e teatro per il quale, al di là degli esiti, spese molte energie creative, fondò enti, circoli e gazzette - Mascioni sembra perseguitato da una forza esigente e polimorfa: non ha tregua e non dà tregua. La sua poesia è folta, generosa, un favoloso spreco, per ricalcare il titolo di un suo libro. È più un fare che un pensare: il senso della distanza le è ignoto, mentre si riconosce negli incontri, negli eventi immediati e nelle persone: moltissimi i testi dedicati - una vera galleria di nomi che narra, in un certo senso, il turbinoso andare dell'autore per amicizie, salutanze, transumanze. Accompagnata da un saggio di Andrea Zanzotto e curata da Simone Zecca, l'opera un po' impaurisce: nel suo accecante circo di parole non ha tralasciato nemmeno le schegge del giovanissimo Grytzko e ne ha raccolto i singulti estremi (Mascioni scomparve nel 2003): eppure, se accettiamo di abbandonarci alla fuggevolezza del verso detto e perduto, ci accorgiamo della sua fruibilità. Dal «Canzoniere pubblico» al «Canzoniere privato» (e qui uso un suo verso) «la tessitura è forse discontinua ma oltremodo paziente», e i lettori si inoltrano nella selva poetica come in un romanzo per ritrovare, i più anziani, facce di amici passati all'altra riva, e l'esplicito è lì, sebbene nel filtro di morbide allucinazioni e con «la cautela di chi sfoglia il lunario». Lo sguinzagliato Mascioni ha costruito di sé un autentico teatro, compresa la condivisione coi drammi di cui è stato testimone in terra balcanica.